

Biografie di paesaggi boschivi

Nuove ricerche di geografia e storia

a cura di

Giovanni Cristina e Nicola Gabellieri



VIELLA

I libri di Viella

553

Biografie di paesaggi boschivi

Nuove ricerche di geografia e storia

a cura di
Giovanni Cristina e Nicola Gabellieri

viella

Copyright © 2025 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: settembre 2025
ISBN 979-12-5701-046-1
ISBN 979-12-5701-049-2 (ebook)
DOI <https://doi.org/10.52056/9791257010492>

La presente pubblicazione è finanziata dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 2, nell'ambito del bando PRIN 2022, progetto *Bridging geography and history of woodlands: analysing mountain wooded landscapes through multiple sources and historical GIS* (2022EKECST) – CUP E53D23010170006



BIOGRAFIE

di paesaggi boschivi : nuove ricerche di geografia e storia / a cura di Giovanni Cristina e Nicola Gabellieri. - Roma : Viella, 2025. - 288 p. : ill., carte geografiche ; 21 cm. - (I libri di Viella ; 553)

ISBN 979-12-5701-046-1

eISBN 979-12-5701-049-2

I. Boschi - Geografia [e] Storia - Ricerca - Metodi

I. Cristina, Giovanni

II. Gabellieri, Nicola

333.75 (DDC WebDewey)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

NICOLA GABELLIERI, GIOVANNI CRISTINA	
Introduzione: il perché e il come di un approccio biografico ai paesaggi boschivi	7
I. <i>Geografia e storia del bosco: metodi e prospettive</i>	
ROBERTA CEVASCO, ELENA DAI PRÀ, NICOLA GABELLIERI, DIEGO MORENO, VITTORIO TIGRINO	
Boschi e risorse: nuove prospettive tra ambiente, geografia, storia e archeologia	23
ANGELO BESANA, REBEKKA DOSSCHE, NICOLA GABELLIERI, PAOLO ZATELLI	
Historical GIS, spazializzazione dei dati e storia dei paesaggi boschivi	39
NICOLA GABELLIERI	
Il bosco in Italia tra politiche del patrimonio, sviluppo agroforestale e programmazione ambientale	63
II. <i>Tra Alpi e Appennini: documenti, carte e terreno</i>	
FEDERICO GESTRI	
La contesa sul bosco di Cadino in Val di Fiemme tra XVIII e XX secolo	87
GIULIA BELTRAMETTI	
Boschi come luoghi comuni. Un caso studio in Val d'Aveto (Appennino ligure, XVIII-XX sec.)	111
STEFANO PIASTRA	
I cantieri forestali come laboratorio politico. L'Appennino faentino tra secondo dopoguerra e boom economico	137

FRANCESCA LEMMI

- Il bosco come risorsa, il bosco come patrimonio:
documentare l'archeologia rurale dei boschi trentini 159

VINCENZO COLAPRICE

- Un Historical GIS per la ricostruzione della copertura boschiva
tra Val Trebbia e Val d'Aveto (Liguria, XIX-XXI sec.) 181

ETTORE SARZOTTI

- Uso e copertura del suolo dal Catasto asburgico (XIX sec.):
vettorializzazione della carta storica 205

III. *Paesaggi boschivi e progetto tra storia e attualità*

FILIPPO GALLETTI, ANGELO BESANA, NICOLA GABELLIERI,
STEFANO PIASTRA, GIACOMO ZANOLIN

- La Giornata Nazionale degli Alberi e i docenti in servizio
della scuola primaria: una ricerca esplorativa 225

ROBERTO BOBBIO, GIUSEPPE CILLIS, FABIO PALAZZO, GIORGIA TUCCI

- Paesaggi boschivi e servizi ecosistemici:
metodi integrati per la gestione forestale in Liguria 245

REBEKKA DOSSCHE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI

- Riflessioni per nuove politiche territoriali di gestione
delle risorse boschive 271

STEFANO PIASTRA

I cantieri forestali come laboratorio politico. L'Appennino faentino tra secondo dopoguerra e boom economico

1. Politiche per la montagna e rimboschimenti nel secondo dopoguerra

Com'è noto, fra le tante distruzioni comportate dalla seconda guerra mondiale figuravano ingenti danni al patrimonio boschivo italiano. Specie nelle aree dove il fronte si era assestato più a lungo nel suo progressivo spostamento dal centro al nord del paese, a partire appunto dall'Emilia-Romagna che aveva ospitato per lunghi mesi la Linea Gotica e altre linee collegate ad essa,¹ i combattimenti o le necessità di legname da ardere o da opera in funzione del conflitto avevano implicato vasti atterramenti forestali.

Tale dinamica si era poi andata ad innestare su una situazione già quanto mai precaria di per sé. Tra la seconda metà del XIX e gli inizi del XX secolo, l'aumento della pressione antropica in area appenninica aveva infatti portato a un'espansione senza precedenti dei tagli e dell'agricoltura in montagna, avvenuti a scapito della copertura boschiva.² Nell'Appennino emiliano-romagnolo, anche i pendii più impervi apparivano quindi, in quel periodo, nudi e mostravano direttamente il substrato roccioso, mentre i versanti meno acclivi risultavano sistematicamente coltivati o adibiti a pascolo. Questo dato è ben desumibile dalla fotografia storica

1. Francesco Carullo, *La seconda guerra mondiale. Utilizzazioni boschive e danni al patrimonio forestale dell'Emilia e Romagna. Criteri per la ricostruzione*, in *Atti del Primo Convegno Emiliano-Romagnolo per la ricostruzione agricola e forestale*, Bologna, Cappelli, 1947, pp. 54-96.

2. Ferruccio Minghelli, *Il bosco nel quadro della situazione economico-sociale dell'Appennino emiliano-romagnolo alla fine dell'Ottocento*, in *Il mondo della natura in Emilia-Romagna. La montagna*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1989, p. 13.



Fig. 1. Stralcio del Foglio 99 della Carta Forestale elaborata dalla Milizia Forestale d'Italia (1936), relativo a Casola Valsenio (Appennino faentino, RA). Scala originale 1:100.000. Nella carta, il colore marrone rimanda a querceti, il rosa a boschi degradati, il verde a castagneti, il giallo ad associazioni miste. Come emerge chiaramente dalla carta, la copertura forestale dell'area era, a quell'epoca, estremamente ridotta.

otto-novecentesca;³ la stessa situazione è individuabile nei fogli emiliano-romagnoli della Carta Forestale elaborata, su scala nazionale, dalla Milizia Forestale d'Italia (1936) (Figg. 1-2).⁴

Un simile contesto critico in relazione alla montagna italiana, in cui il problema forestale si andava a saldare a quelli demografico, occupazio-

3. Tra la tanta documentazione fotografica disponibile al riguardo in ambito romagnolo, si rimanda agli esempi provenienti dall'Archivio fotografico del naturalista Pietro Zangheri (1889-1983): *Pietro Zangheri e la natura della Romagna*, a cura di Davide Alberti e Nevio Agostini, Santa Sofia, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, 2016.

4. Fabrizio Ferretti, Chiara Sboarina, Clara Tattoni, Alfonso Vitti, Paolo Zatelli, Francesco Geri, Enrico Pompei, Marco Ciolli, *The 1936 Italian Kingdom Forest Map Reviewed: A Dataset for Landscape and Ecological Research*, in «Annals of Silvicultural Research», 42, 1 (2018), pp. 3-19.



Fig. 2. Stralcio del Foglio 99 della Carta Forestale elaborata dalla Milizia Forestale d'Italia (1936), relativo a San Cassiano, frazione di Brisighella (Appennino faentino, RA). Scala originale 1:100.000. Emerge il medesimo quadro dello stralcio di Fig. 1.

nale e socio-economico, andò a occupare un posto di rilievo nell'agenda politica dei primi governi repubblicani, a baricentro democristiano sul più ampio sfondo della Guerra Fredda e del Piano Marshall.

Uno dei provvedimenti più importanti al riguardo va individuato nella l. 29 aprile 1949, n. 264, nota come "legge Fanfani" in quanto propugnata dall'allora ministro del Lavoro e della Previdenza sociale.

La legge, *Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati*, "gemella" della di poco precedente l. 43 del 28 febbraio 1949, focalizzata sull'ambiente urbano e l'edilizia popolare, concentrava i propri sforzi sulla creazione di cantieri di rimboschimento o infrastrutturali (strade rurali) nelle aree interne italiane, con una duplice funzione, di riforestazione e contemporaneamente, come emerge sin dal nome della legge, di esplicita *mission* sociale di mitigazione della disoccupazione.

A stretto giro, il provvedimento dell'aprile 1949 fu implementato dalla l. n. 647/1950 sull'esecuzione di opere straordinarie nelle aree depresse del centro-nord, queste ultime oggetto di analitici censimenti e perimetrazioni su base provinciale in questa occasione e in provvedimenti successivi (l. n. 635 del 29 luglio 1957).

Non si trattava di programmi nuovi per la montagna italiana: già durante il periodo fascista i consorzi di bonifica e alcuni privati avevano intrapreso esperienze e progetti-pilota di rimboschimento, nel più ampio contesto della retorica e della propaganda fascista circa i boschi e la loro gestione.⁵

Ora però gli interventi erano a carattere molto diffuso e di piccole dimensioni, attivabili anche senza "strutture" alle spalle.

I cantieri di riforestazione (informalmente ribattezzati "la Fanfani" o i "cantieri Fanfani"), supervisionati dal Corpo Forestale dello Stato (corpo rifondato nel 1948 a sostituire la precedente Milizia Forestale),⁶ potevano infatti essere portati avanti da consorzi di bonifica, altri enti di diritto privato e persino singole persone fisiche entro i fondi di rispettiva proprietà, accedendo a cospicui finanziamenti pubblici.

I proponenti dovevano obbligatoriamente inoltrare domanda al ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, corredata da un piano di azione analitico, un programma di spesa, nonché un piano didattico, in quanto i cantieri erano originariamente pensati anche in chiave educativa, di formazione professionale e di avviamento al lavoro.⁷

I salari dei lavoratori coinvolti, obbligatoriamente disoccupati a quel momento, erano stabiliti a livello centrale: 300 lire giornaliere se si era già beneficiari di sussidi, 500 lire giornaliere se celibi/nubili e 600 lire giornaliere se coniugati/e privi/e di altri sussidi.⁸

Si trattò di un'occupazione prevalentemente maschile, ma è attestato un saltuario ricorso anche a manodopera femminile.

5. Marco Armiero, Roberta Biasillo, Wilko Graf von Hardenberg, *La natura del duce. Una storia ambientale del fascismo*, Torino, Einaudi, 2022, pp. 40-42.

6. Pier Luigi Fedele, Aldo Terzi, *Dopoguerra e ricostruzione. Il Corpo Forestale dello Stato e la "Legge della montagna" del 1952*, in *Gli uomini che piantavano alberi. Mostra fotografica sulla trasformazione del paesaggio dell'Appennino emiliano-romagnolo in occasione della ricorrenza dei 200 anni dalla nascita del Corpo Forestale dello Stato*, a cura di Pierangelo Bellettini e Aldo Terzi, Bologna, BUP, 2022, pp. 46-49.

7. Alfredo Meschino, *I cantieri di rimboschimento e di bonifica del piano Fanfani*, in «L'Italia forestale e montana», 6 (1948), pp. 225-229: p. 228.

8. Ivi, p. 226.



Fig. 3. I primi cantieri di rimboschimento aperti, a livello nazionale, in seguito alla legge 264 del 29 aprile 1949 (da Ministero del Lavoro, *I cantieri di rimboschimento*).

Circa la numerosità degli «allievi» dei singoli cantieri-scuola, essa si sarebbe dovuta aggirare tra le 50 e le 100 unità.⁹

Per l'esercizio 1949-1950 Giulio Sacchi stimò in 4.393.306.054 lire la spesa complessiva per tutti gli interventi finanziati a livello nazionale:¹⁰ una cifra, inutile sottolinearlo, davvero notevole.

Sul piano nazionale, fu l'Appennino Tosco-romagnolo a beneficiare del maggior numero di cantieri (Fig. 3): tale constatazione non può non suggerire un'attenzione particolare da parte del Dicastero guidato da Fanfani verso la natia Pieve Santo Stefano (AR) e i territori limitrofi, suo principale bacino elettorale, a cavallo fra Romagna, Aretino e Montefeltro.

9. Ivi, p. 228.

10. Giulio Sacchi, *Importanza sociale ed economica dei cantieri scuola di rimboschimento*, in «L'Agricoltura Italiana», 7 (1950), estr. con num. propria.

In relazione alle specie piantumate, ci si rivolse con netta prevalenza a conifere esotiche per l'area peninsulare italiana, *in primis* il pino nero (*Pinus nigra*), ma talvolta furono impiegate anche altre conifere. Una simile scelta si basava sui caratteri di rusticità e adattabilità di tale specie, originaria dell'area alpina austriaca, nel più ampio sfondo di un filone di studi forestali che, sin dagli inizi del Novecento, sosteneva come le conifere fossero le essenze più adatte alla riforestazione in Italia.¹¹

Le piantine provenivano da vivai forestali creati nelle vicinanze dei cantieri.

A pochi anni di distanza, la l. 25 luglio 1952, n. 991, *Provvedimenti in favore dei territori montani*, anch'essa voluta da Fanfani, ora divenuto ministro dell'Agricoltura e delle Foreste (1951-1953), sistematizzò in modo organico il quadro: essa prevedeva mutui trentennali, a tasso calmierato, erogati dai crediti agrari a favore di coltivatori diretti, allevatori e artigiani residenti in montagna; contributi statali sino al 50% per opere volontarie di miglioramento fondiario e sino al 75% sulle spese degli stipendi per aziende comunali per la gestione delle risorse silvo-pastorali; generalizzazione di esenzioni e agevolazioni fiscali sino ad allora riservate solo alle aree altimetricamente più elevate.¹²

Il provvedimento dava una definizione legale di "montagna", a cui applicare le varie norme e i vari benefici (art. 1): «Comuni censuari situati per almeno l'80 per cento della loro superficie al disopra dei 600 metri di altitudine sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri».

Tra le eminenze grigie della legge figurava l'emiliano Giuseppe Medici: il provvedimento rivisitava e aggiornava al nuovo contesto repubblicano le politiche di bonifica del periodo fascista e anelava a rendere realmente efficace l'azione dello stato nei territori montani.¹³

Questa stagione fu, tutto sommato, breve.

L'impetuoso boom economico italiano, innescatosi sul finire degli anni Cinquanta, "risolse" in modo imprevisto alcuni dei problemi della

11. Calisto [sic] Craveri, *Le conifere da rimboschimento e l'industria resinifera. Descrizione, coltivazione, malattie delle conifere adatte al rimboschimento in Italia e metodi d'estrazione delle resine*, Milano, Hoepli, 1915.

12. Alberto Malfitano, *Un territorio fragile. Dibattito e intervento pubblico per l'Appennino tra Reno e Adriatico (1840-1970)*, Bologna, BUP, 2011, pp. 172-173.

13. Id., *La difficile gestione della dorsale appenninica in età contemporanea: il caso bolognese*, in «Storia e futuro», 32 (2013), pp. 6-7.

montagna: la cronica disoccupazione fu ora mitigata dall'emigrazione verso le fabbriche della pianura o verso la costa, comportando un aumento dello spopolamento montano, specie per quel che riguardava la popolazione attiva; proprio lo spopolamento implicò minore pressione antropica su questi territori (minor tagli forestali, abbandono di campi e pascoli), con conseguente rapida naturalizzazione e ritorno qui del bosco secondario. In altre parole, gli interventi fanfaniani di riforestazione artificiale diventarono rapidamente anacronistici per un paese che stava cambiando pelle, virando in modo eclatante verso il Secondario; il settore primario non rappresentava più il cuore dell'economia, e quindi il contesto socio-economico verso cui indirizzare sforzi e investimenti diventava ora, agli occhi della politica, la città e la classe operaia.

Il bilancio delle opere di rimboschimento fanfaniane mostrava luci e ombre già negli anni stessi della loro realizzazione: nessuno ne negava il carattere sociale, mentre in diversi ne criticarono la dimensione (eccessivamente) assistenzialista.

Don Luigi Sturzo, nel 1950-51 e quindi contestualmente al suo svolgimento, non risparmiava critiche a un programma fortemente voluto dalla Democrazia Cristiana:¹⁴

Pensare che in certi cantieri di rimboschimenti del piano Fanfani gli operai sono rimasti senza lavoro (ma non senza paga), per mancanza di previsione di fondi per comprare le piantine! Caso strano, c'erano i disoccupati (anche muratori e barbieri) che dovevano piantare le piantine; c'erano anche le piantine nei vivai; ma non c'era il fondo per comprare le piantine. Piccola dimenticanza burocratica!

Nell'ottobre 1953 il Senatore romagnolo Aldo Spallicci, repubblicano, rincarava la dose, sebbene il suo partito desse appoggio esterno al governo DC del tempo:¹⁵

Bisognerebbe però evitare di dare un tono assistenziale a questi cantieri di lavoro, che dovrebbero invece avere una utilità produttiva e sociale, essendo sempre rimasto di nefasta memoria il ricordo di lavori a regia consistenti unicamente nello spostare un po' di terra da una parte all'altra, per poi fare il viceversa.

14. Luigi Sturzo, *Politica di questi anni. Consensi e critiche. Dal gennaio 1950 al giugno 1951*, XI, Bologna, Zanichelli, 1957, p. 78.

15. Aldo Spallicci, *Opera Omnia*, VII, *Scritti e discorsi politici*, Rimini, Maggioli, 1996, p. 471.

A tali limiti sul piano socio-economico e di *governance* politica si sommarono inoltre criticità irrisolte sul piano forestale, analizzate più sotto.

2. La montagna della Romagna “rossa”. I cantieri forestali dell’Appennino faentino come laboratorio politico

Se quello delineato sopra era il quadro generale a livello nazionale in relazione ai rimboschimenti e alle politiche per la montagna, tali programmi, tra fine anni Quaranta e anni Cinquanta, ebbero connotazioni e traiettorie particolari nell’Appennino faentino, a cavallo tra le province di Ravenna e Forlì-Cesena.

Qui la situazione politica nel più ampio contesto regionale diede una prospettiva differente agli interventi.

A partire dal secondo dopoguerra, l’adesione del territorio romagnolo, nel corso delle varie elezioni, al Partito Comunista Italiano fu massiccia.

L’unica eccezione era appunto rappresentata dal territorio di Faenza e dalla sua fascia montana: Brisighella (RA) aveva, da secoli, fortissime radici cattoliche connesse a suoi esponenti inseriti nella curia romana e qui fu a lungo sindaco (1961-1971) Achille Albonetti, contemporaneamente attivo nella CEE e nell’EURATOM; Faenza (RA) era la città Natale di Benigno Zaccagnini, esponente nazionale della DC; a Modigliana (FC) era nato Gilberto Bernabei, storico segretario di Giulio Andreotti.

In estrema sintesi, sulla base di tradizioni storiche e di saldi collegamenti personali, a quel tempo, col governo centrista, Faenza e la sua montagna rappresentavano un’“isola bianca” entro la “rossa” Emilia-Romagna.

Significativamente, proprio tale territorio, completamente dichiarato zona depressa *sensu* l. 635 del 29 luglio 1957¹⁶ e contraddistinto, all’alba degli interventi fanfaniani, da un paesaggio forestale pressoché identico a quello degli anni Trenta (Fig. 4),¹⁷ vide una notevole diffusione dei cantieri di rimboschimento e stradali.¹⁸

16. Vera Zamagni, Guido Ferilli, *La Camera di commercio e l’economia ravennate*, in *La Camera di commercio di Ravenna (1862-2002)*, a cura di Dante Bolognesi e Paola Morigi, Ravenna, Longo, 2003, pp. 171-304: p. 244.

17. Francesco Carullo, *Il problema forestale montano dell’Emilia-Romagna*, Bologna, Arti Grafiche, 1951, carta s.i.p. tra le pp. 34 e 35.

18. *Relazione del I Convegno Provinciale della Montagna*, (Riolo Bagni, 22 giugno 1952), Faenza, Comitato della montagna, 1953, p. 36; Stefano Piastra, *Oltre l’immagine*.

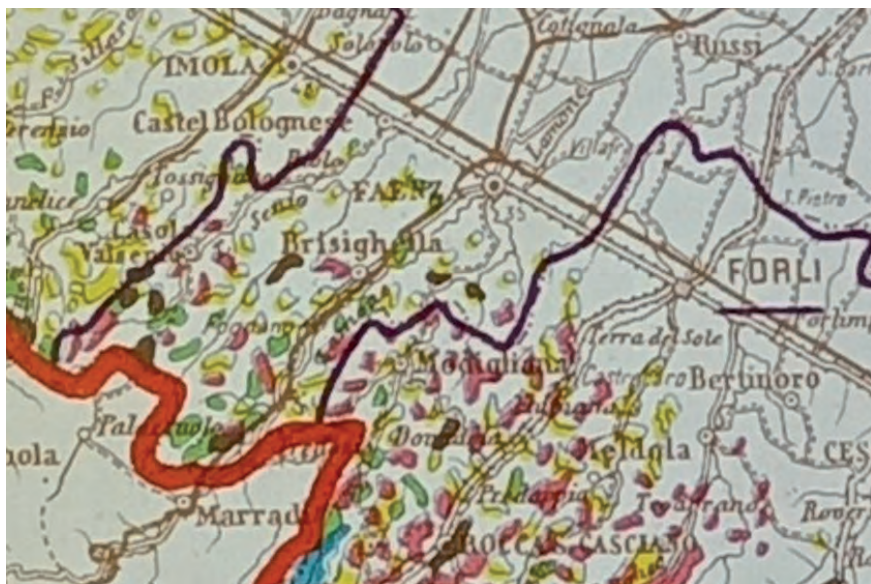


Fig. 4. Carta forestale dell'Emilia-Romagna risalente al 1951 (stralcio relativo all'Appennino faentino). Nella carta, il colore marrone rimanda a querceti, il rosa a boschi degradati, il verde a castagneti, il giallo ad associazioni miste. A quindici anni di distanza, il quadro complessivo risulta ancora molto simile a quello della Carta Forestale della Milizia Forestale d'Italia (1936) delle Figg. 1-2 (da Carullo, *Il problema forestale montano dell'Emilia-Romagna*).

La prospettiva politica sottotraccia era chiara, sullo sfondo della Guerra Fredda: coagulare il consenso a livello locale attorno alla DC tramite opere pubbliche e relativi benefici sociali, tentandone, anzi, un'espansione nelle aree limitrofe a scapito del PCI. I cantieri Fanfani diventavano quindi un laboratorio politico: strumentali, qui più che altrove, nel consolidamento del voto pro-DC; assurti a paradigma del buon governo centrista e della sua dimensione cristiano-sociale; oggetto di propaganda e veicolazione sui *media*. Non o non solo, quindi, un progetto di respiro locale, bensì un'esperienza che veniva elevata a paradigma a scala nazionale.

Temi paesistici e socio-economici dell'Appennino faentino nelle fotografie di Enrico Pasquali, in Un altro mondo. L'Appennino faentino fotografato da Enrico Pasquali, a cura di Stefano Piastra e Priscilla Zucco, Bologna, IBC Emilia-Romagna, 2014, pp. 21-34.

Implicitamente, un simile programma politico era peraltro comune sempre in Emilia-Romagna, nei medesimi anni e con le stesse finalità, alla Riforma agraria nel delta del Po, finanziata attraverso il Piano Marshall.¹⁹

Assieme al caso di Casola Valsenio, di cui si tratterà sotto, sono emblematiche le vicende che caratterizzarono San Cassiano, frazione montana di Brisighella.

Qui i primi rimboschimenti sul substrato esposto della Formazione Marnoso-arenacea erano cominciati già nel periodo fascista, anche a opera di privati.²⁰

Negli anni Cinquanta si aprirono i primi cantieri forestali sulla scia dei provvedimenti legislativi discussi sopra.

Nel contesto dei significati impliciti e del contesto politico regionale già analizzato (in questa specifica località, ulteriormente complicato da un'importante presenza repubblicana), significativamente in questo caso era la parrocchia del luogo a promuovere l'opera entro alcuni suoi terreni. L'Archivio Parrocchiale di San Cassiano conserva l'intera documentazione di questa esperienza in qualità di ente gestore:²¹ possediamo quindi le copie dei documenti inviati al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale (progetto di dettaglio delle opere da realizzare, preventivi economici analitici e del monte ore lavorative necessarie, piano didattico a favore dei disoccupati coinvolti), a firma del parroco, don Giovanni Basigli, e i registri di paghe e presenze.

In occasione di una riproposizione dei cantieri al Ministero, datata 1958, sappiamo che il monte ore complessivo, calcolato per questa nuova *tranche* di lavori, ammontava a 10.500 ore, stimando necessari 20 operai per 75 giornate lavorative per 7 ore di lavoro giornaliero. Il costo totale a preventivo era di 1.716.890 lire. Le essenze piantumate vedevano un'assoluta predominanza del pino nero, esotico, rispetto a pioppi e «querce» [*rectius*, roverelle], autoctoni: 10.000 piantine contro 300 e 2.000 rispettivamente (Fig. 5). In altri cantieri locali venne inoltre spesso utilizzato il cipresso. Il programma didattico proposto nel 1958 in funzione degli operai

19. Id., *Acque, terre, politica. La riforma agraria nel delta padano emiliano-romagnolo sullo sfondo della Guerra Fredda*, in «E-Review. Rivista degli istituti storici dell'Emilia-Romagna in rete», c.d.s..

20. Giacomo Mazzotti, *Dalle memorie di un rimboschitore... privato*, in «Monti e boschi», 4 (1951), pp. 154-160.

21. Archivio Parrocchiale di San Cassiano, Brisighella (RA). Ringrazio Ivan Rivalta per la segnalazione della documentazione e per alcune riproduzioni fornitemi.



Fig. 5. Archivio Gruppo Carabinieri Forestale, Ravenna. Rimboschimenti a cipresso e pino nero presso San Cassiano (Brisighella, RA), in gran parte riconducibili ai cantieri Fanfani degli anni Cinquanta. Fotografia risalente alla fine degli anni Sessanta del Novecento (?).

risultava (almeno teoricamente, come vedremo sotto) variegato e pertinente al progetto sul piano culturale: il bosco e l'economia montana; cause e conseguenze dello spopolamento montano; progetti idraulico-forestali per la montagna; il rimboschimento; i pascoli montani; le infrastrutture rurali; il problema edilizio in montagna.

Prendendo in esame i registri delle paghe per l'anno 1960 (i cantieri ebbero spesso durata pluriennale oppure vennero rinnovati), la composizione della squadra in 20 elementi (fra cui due donne nel marzo-aprile di quell'anno) risulta più ridotta rispetto alle 50-100 unità raccomandate dalle linee guida centrali (Fig. 6), segno di una manifesta flessibilità nell'applicazione dei regolamenti. La paga complessiva agli operai per due settimane di lavoro ammontava a 89.380 lire.

Nel registro di Fig. 6, ben otto operai su venti firmano per quietanza tramite una croce, in quanto analfabeti. Tale constatazione pone seri dubbi

LISTINO PAGA N. 10 dal 21 Marzo al 2 Aprile 1960

N. Ordine	COGNOME e NOME	PATERNITA' e luogo di nascita	Stato di famiglia (?)	GIORNATE DI LAVORO													Importo lordo	Importo netto	Firma per contante (?)
				21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32				
1	Duffy Gino		Coniugato	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
2	Deiana Anello		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
3	Panza Anzo		Coniugato	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
4	Ponetti Calisto		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
5	Leoni Elia		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
6	Fiori Stefano		Coniugato	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
7	Scaramella Gino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
8	Colino Gino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
9	Marino Pietro		Verboato	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
10	Trattini Giuseppe		Coniugato	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
11	Caroli Giovanni		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
12	Belli Giovanni		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
13	Belli Gino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
14	Salini Gino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
15	Longino Andrea		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
16	Longino Antonio		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
17	Baronetti Pietro		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
18	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
19	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
20	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
21	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
22	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
23	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
24	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
25	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
26	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
27	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
28	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
29	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
30	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
31	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
32	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
33	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
34	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
35	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
36	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
37	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
38	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
39	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
40	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
41	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
42	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
43	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
44	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
45	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
46	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
47	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
48	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
49	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	
50	Baronetti Lino		Libero	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5600	+	

Nota: 1. Importo lordo da pagare 2.192.000, 10, 50 per lavoratori impiegati a tempo, in base al numero di giornate lavorate.
 2. Importo netto da pagare 2.192.000, 10, 50 per lavoratori impiegati a tempo, in base al numero di giornate lavorate.
 3. Importo netto da pagare 2.192.000, 10, 50 per lavoratori impiegati a tempo, in base al numero di giornate lavorate.
 4. Importo netto da pagare 2.192.000, 10, 50 per lavoratori impiegati a tempo, in base al numero di giornate lavorate.
 5. Importo netto da pagare 2.192.000, 10, 50 per lavoratori impiegati a tempo, in base al numero di giornate lavorate.

1. Importo lordo da pagare 2.192.000, 10, 50 per lavoratori impiegati a tempo, in base al numero di giornate lavorate.
 2. Importo netto da pagare 2.192.000, 10, 50 per lavoratori impiegati a tempo, in base al numero di giornate lavorate.
 3. Importo netto da pagare 2.192.000, 10, 50 per lavoratori impiegati a tempo, in base al numero di giornate lavorate.
 4. Importo netto da pagare 2.192.000, 10, 50 per lavoratori impiegati a tempo, in base al numero di giornate lavorate.
 5. Importo netto da pagare 2.192.000, 10, 50 per lavoratori impiegati a tempo, in base al numero di giornate lavorate.

Fig. 6. Archivio Parrocchiale di San Cassiano, Brisighella (RA). Registro dei cantieri di rimboschimento presso un fondo di proprietà parrocchiale (21 marzo-2 aprile 1960).

sull'effettività dei corsi didattici entro i cantieri Fanfani: sulla carta, programmi di livello avanzato, ma impossibili da seguire per coloro che erano analfabeti o avevano solo un'alfabetizzazione elementare. Non è quindi fuori luogo ipotizzare come i corsi didattici fossero previsti solo in teoria al momento dell'inoltro della domanda di finanziamento al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, ma che poi non venissero realmente svolti, restando solo "sulla carta".

Per gli ultimi anni di attivazione dei cantieri di rimboschimento a San Cassiano e a Brisighella (1961-1966) abbiamo tabelle analitiche pubblicate dal Comitato comunale della Democrazia Cristiana: 509 giornate lavorative totali sui sei anni, per una spesa complessiva a carico dello stato per i soli salari degli operai di 8.340.000 lire.²² Si trattava di cifre importanti,

22. Democrazia Cristiana di Brisighella – Comitato comunale, *Cinque anni di realizzazioni a Brisighella (1961-66)*, Roma, Christen, 1966, pp. 42-43.

coperte da finanziamenti pubblici “a pioggia” a dichiarata visione assistenzialista, ma che di fatto andarono a costituire il “motore” dell’economia locale sino agli anni del boom.

3. *La re-istituzione della Festa degli alberi a Casola Valsenio (1949). Ritualità e simbolismo*

A conferma del fatto che i rimboschimenti dell’Appennino faentino, nel secondo dopoguerra, furono ben più di un’esperienza locale, venendo invece assurti, in chiave di creazione del consenso, a paradigma nazionale nel contesto della contrapposizione fra governo centrista di Roma e governi locali “rossi”, troviamo un evento emblematico, che aprì una stagione di “ritualità laica” circa le foreste in questo periodo.

Già le prime operazioni ottocentesche di rimboschimento alla fine del XIX secolo erano state accompagnate, in un’ottica simbolica ed educativa, dall’istituzione di una Festa degli alberi, patrocinata sin dal giugno 1899 dal Ministero della Pubblica Istruzione, allora diretto da Guido Baccelli.²³ Proprio l’Emilia-Romagna rappresentava il cuore di queste azioni: Castiglione dei Pepoli (BO), centro dell’Appennino bolognese, ospitò la prima Festa in assoluto (27 agosto 1899) grazie alla sua organizzazione da parte della Società “Pro Montibus et Sylvis”.²⁴

Più tardi, durante il Ventennio, la Festa degli alberi venne connotata in senso fascista nel più ampio contesto della retorica della ruralità e dell’attenzione alle bonifiche e ai boschi da parte del regime: la l. 3267 del 1923, detta “legge Serpieri”, ne potenziava l’ufficialità e la dimensione politica.²⁵

Nel marzo 1949, alla vigilia quindi della l. 264 del 29 aprile 1949, un gruppo di operai forestali, residenti a Casola Valsenio (RA) (località anch’essa già precedentemente interessata da rimboschimenti durante il Ventennio fascista), scrisse direttamente ad Amintore Fanfani, ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, richiedendo la sua presenza per una

23. Simona Greco, *Una foresta di carte. Materiali per una guida agli archivi dell’Amministrazione Forestale*, Roma, Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa, 2017, p. 93, nota 20.

24. Giorgio Monti, *L’opera della “Pro Montibus et Sylvis” in favore della montagna appenninica*, in *Il mondo della natura in Emilia-Romagna*, pp. 17-22; p. 17.

25. Alberto Gagliardo, *Festa degli alberi*, in *La scuola fascista*, a cura di Gianluca Gabrielli e Davide Montino, Verona, Ombre corte, 2009, pp. 73-76.

celebrazione che avrebbe voluto reintrodurre, sotto l'egida della neonata Repubblica, la Festa degli alberi, nel frattempo abbandonata con la caduta del Fascismo e il secondo conflitto mondiale.²⁶

È Fanfani stesso, nei suoi diari, a ricordare l'invito e poi l'avvenimento a cui partecipò in persona:²⁷

Sabato, 12 marzo [1949]

Mi scrivono i disoccupati del cantiere di Rimboschimento di Casola Valsenio di andare da loro il 21 c. vogliono fare la festa degli Alberi. Ordino di farla in tutti i 103 cantieri della Repubblica. Darò un premio di 500 o di 1000 lire agli 8000 disoccupati dei cantieri. [...]

Lunedì, 21 marzo [1949]

Festa dei Cantieri di Rimboschimento in tutta Italia. Personalmente partecipo a quella di Casola Valsenio, di Tredozio, di Bagno di Romagna.

L'evento casolano del 21 marzo 1949, a cui prese parte anche il già citato Zaccagnini, diventò l'occasione per un rilancio della festa in tutto il paese, agganciandola ai provvedimenti legislativi per la montagna che, da lì a poco, sarebbero stati approvati.

Il fatto che la reistituzione della Festa partisse proprio dall'Appennino faentino risultava strumentale nel sottolineare il buongoverno centrista proprio in Emilia-Romagna.

La cerimonia di Casola del 1949 fu poi veicolata attraverso i *media* del tempo e divenne oggetto di una rappresentazione a guisa di "rito laico", simbolo di rinascita cristiano-sociale del paese: sono noti due cinegiornali sui fatti, con una narrazione filmica al cui interno, alla presenza di Fanfani, gli operai piantumano piantine di conifere, già trasportate *in loco* dai bambini casolani in una sorta di "processione", sullo sfondo di scene di folla, canti e un'atmosfera di serenità e speranza per il futuro (Fig. 7).²⁸

26. Beppe Sangiorgi, *Augusto Rinaldi Ceroni. Una vita per le piante officinali*, Ravenna, Provincia di Ravenna, 2004, pp. 49-52; Roberto Rinaldi Ceroni, *I boschi della Valle del Senio*, Imola, GeoL@b, 2023, pp. 50-51.

27. Amintore Fanfani, *Diari*, II, 1949-1955, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 62-63.

28. La settimana INCOM, 25/03/1949, *Rimboschimento nella provincia di Roma. A Casola Valsenio festa degli alberi; anche in questa regione si sta attuando l'opera di rimboschimento* (<<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000012425/2//>>); Ministero del Lavoro, *Cantieri di rimboschimento per disoccupati*, 1949 (<<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL3000083843/1/-3054>>).



Fig. 7. 21 marzo 1949: Amintore Fanfani, allora ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, partecipa alla reistituita Festa degli alberi a Casola Valsenio (RA) (da Rinaldi Ceroni, *I boschi della Valle del Senio*).

Nel quadro di questa “liturgia”, quasi a tramandarne ai posteri ogni dettaglio, le pubblicazioni del tempo riportano addirittura i singoli nomi dei casolani che, nel marzo 1949, scrissero a Fanfani, ponendo le basi per la riesumazione della Festa degli alberi:²⁹ Giuseppe Tabonelli [*rectius*, Tabanelli], Pasquale Poli, Lino Vecchi, Antonio Montefiori, Arturo Albanetti [*rectius*, Albonetti], Roberto Melari.

Difficile pensare, come invece sembra emergere da tale pubblicistica e dai diari di Fanfani, che si trattasse di una reale iniziativa spontanea nata dal basso; appare al contrario molto verosimile che dietro i contatti e l’organizzazione della festa a Casola ci fosse la regia, discreta, di Augusto Rinaldi Ceroni, personalità locale, fautore di una Scuola di Avviamento Professionale ad indirizzo agrario e di un giardino di piante officinali a Casola.³⁰

29. Ministero del Lavoro, *I cantieri di rimboschimento*, Roma, Tumminelli, 1949, p. 11.

30. Beppe Sangiorgi, *Casola Valsenio. I primi 800 anni*, Cesena, Stilgraf, 2016, p. 207.

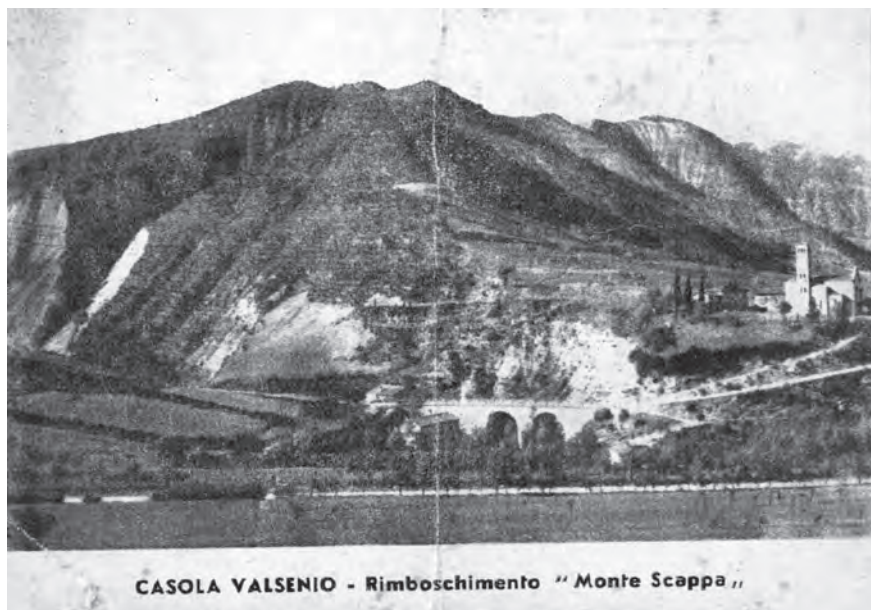


Fig. 8. Cartolina del Corpo Forestale dello Stato, Ispettorato Distrettuale di Ravenna, relativa ai rimboschimenti di Casola Valsenio, edita in occasione della Festa degli alberi del 20 novembre 1954.

Una conferma indiretta della “preminenza casolana” (e del lavoro preparatorio di Rinaldi Ceroni) va individuata nel fatto che solo la celebrazione di Casola del 21 marzo 1949 ebbe copertura cinegiornalistica, mentre le analoghe cerimonie tenute, lo stesso giorno, a Tredozio e Bagno di Romagna (FC), sempre alla presenza di Fanfani come confermato dal suo diario, furono sostanzialmente ignorate dalla stampa e dalla pubblicistica.

Ancora, Casola Valsenio mantenne, nel tempo, una certa preminenza entro la Festa degli alberi: per gli anni Cinquanta sappiamo di cartoline del Corpo Forestale dello Stato che continuavano a ricordare le celebrazioni casolane (Fig. 8).

Da quanto esposto, emerge una palese misconcezione di fondo alla base della Festa degli alberi sin dalla sua istituzione originaria, poi amplificata dalla sua riproposizione casolana del 1949: un evento che, in teoria, avrebbe

dovuto educare e divulgare conoscenze presso le masse circa il valore e la corretta gestione del patrimonio boschivo italiano, in realtà nasceva e si diffuse in relazione alla piantumazione di specie esotiche, foriere di problemi gestionali futuri (si veda sotto), piantate più per esigenze socio-economiche sotto l'egida della politica, che conservazionistiche o di rinaturalizzazione.

Le narrazioni viste sopra conobbero, a partire dal secondo dopoguerra, rimodulazioni a seconda di dove la Festa degli alberi si teneva, pur mantenendone gli stessi significati simbolici: nelle aree urbane le celebrazioni trovarono spazio nei giardini pubblici o nei giardini scolastici (potenziando ulteriormente, sul piano educativo, la distorsione della Festa in relazione all'ecologia forestale: i giardinetti erano *de facto* equiparati ai boschi); costante era il coinvolgimento delle scuole e dei bambini e la presenza, nelle feste, della chiesa, come ad esempio ben documentato nel caso di Bologna.³¹

4. *I rimboschimenti dell'Appennino faentino oggi. Problemi e prospettive*

A settant'anni circa dall'impianto, emergono con sempre maggiore evidenza i nodi irrisolti dei rimboschimenti attuati nel secondo dopoguerra nell'Appennino faentino.

Sui piani sociale e politico resta poco o nulla di quella stagione e del tentativo di rivitalizzare la montagna e mitigarne lo spopolamento, prospettive letteralmente spazzate via dal boom economico.

L'adesione elettorale verso la Democrazia Cristiana in effetti proseguì, per molte di queste aree (Brisighella, Modigliana, Tredozio), sino agli anni Ottanta, ma il reale impatto, sul lungo periodo, delle politiche territoriali fanfaniane sulle dinamiche di voto locale appare limitato, e sembrano invece avere avuto un ruolo più importante nel sostegno accordato al governo centrista le tradizioni locali, il radicamento dell'associazionismo e del sindacalismo cattolici, il diffuso possesso delle terre da parte della chiesa (elementi qui già presenti ben prima delle leggi promosse da Fanfani).

In relazione alle tematiche forestali e gestionali, i limiti delle scelte fatte avevano iniziato ad apparire già a pochi anni di distanza: nel 1951, quindi durante il processo stesso, Giacomo Mazzotti non poteva non ammettere come il nuovo bosco di San Cassiano «fosse composto delle

31. Francesca Becchetti, Aldo Terzi, *La Festa degli Alberi e l'inizio dell'educazione ambientale*, in *Gli uomini che piantavano alberi*, pp. 118-121.

essenze più disformi» e sospendere il giudizio in relazione a un bilancio circa i lavori:³²

Quanto al risultato della piantagione e semina delle resinose, la questione è ancora *sub judice* (si tratta di pini e cipressi), giacché poco più di trent'anni non possono dirci molto e risponderci quando noi chiederemo di sapere se al momento di esplorare maggiori profondità nel terreno essi troveranno gli elementi di cui hanno bisogno per divenire più grandi e fare legname da opera.

Già nel 1967 Alessandro De Philippis proponeva una diminuzione nella messa a dimora del pino nero nell'Appennino emiliano-romagnolo.³³

Le criticità nell'impiego del pino nero, e più in generale di altre conifere esotiche, nelle riforestazioni dell'Appennino romagnolo consistono in primo luogo in un significativo impatto sul paesaggio: in autunno e inverno, quando le locali associazioni a roverella, carpino, ecc., stanno perdendo oppure hanno già perso le foglie, appaiono sui versanti delle montagne delle vaste zone verde scuro, estranee al paesaggio vegetazionale originario, ossia i rimboschimenti con specie perenni attuati nei periodi storici analizzati sopra.

Ulteriori problemi creati da questi interventi vanno individuati nella perdita di biodiversità, entro un bosco artificiale monospecifico, rispetto alle associazioni autoctone; nella fragilità rispetto alla processionaria (*Thaumetopoea pityocampa*); nello scarso valore economico e di utilizzo del legname; in evidenti deperimenti a pochi decenni di distanza dalle piantumazioni.³⁴

Nei boschi artificiali a conifere dell'Emilia-Romagna il rischio incendio è poi decisamente superiore rispetto alle foreste naturali;³⁵ la presunta azione di prevenzione di queste associazioni rispetto al dissesto è in realtà solo parziale e relativa, come sperimentato in occasione degli eventi

32. Mazzotti, *Dalle memorie di un rimboschitore... privato*, p. 160.

33. Alessandro De Philippis, *Boschi e rimboschimenti dell'Appennino Tosco-emiliano*, in *Atti ufficiali del Convegno tecnico-economico sull'Appennino Tosco-emiliano*, Bologna, Arti grafiche Tamari, 1967, p. 109.

34. Ettore Contarini, *Ulteriori dati sull'entomofauna legata al pino nero (Pinus nigra Arnold) sull'Appennino Tosco-romagnolo, con particolare riguardo alla Val Lamone*, in «Quaderno di studi e notizie di storia naturale della Romagna», 29 (2009), pp. 19-36: p. 20.

35. Si veda ad esempio, in relazione alle aree riforestate a conifere, la «Cartografia delle aree a rischio di incendio» della Regione Emilia-Romagna, disponibile all'URL <<https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/foreste/gli-incendi-boschivi/il-piano-regionale-contro-gli-incendi-boschivi-e-le-attivita-antincendio>>.



Fig. 9. San Cassiano (Brisighella, RA). I rimboschimenti a cipresso e pino nero realizzati tramite i cantieri Fanfani, già ritratti in Fig. 5, poco dopo gli eventi meteorologici estremi del maggio 2023 in Romagna. È evidente l'efficacia solamente parziale di tali riforestazioni in funzione della prevenzione delle frane (foto S. Piastra).

meteorologici estremi che hanno colpito la Romagna nel 2023, e che proprio a San Cassiano, in corrispondenza dei pendii riforestati a pino nero e cipresso tra anni Cinquanta e Sessanta, hanno visto l'attivazione di importanti frane (Fig. 9).

La teoria secondo cui il pino nero andava piantato per “preparare il terreno” alla successiva nascita delle specie autoctone, diffusa tra i protagonisti delle operazioni nel secondo dopoguerra,³⁶ mostra in realtà scarse evidenze: gli stessi risultati si sarebbero comunque potuti ottenere piantumando sin dall'inizio specie forestali locali.

36. Si veda l'intervista a Renato Bellorio, che in quegli anni comandava la Stazione del Corpo Forestale dello Stato di Casola Valsenio, all'URL <<https://pdcasolavalsenio.blogspot.com/2013/12/note-casolane-il-rimboschimento.html>>.



Fig. 10. Ca' Carnè, Brisighella. Rimboschimenti a pino nero abbattuti in modo selettivo nel contesto di progetti di rinaturalizzazione, ritorno delle specie forestali autoctone e promozione del bosco d'alto fusto, posti sotto l'egida del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (foto S. Piastra).

Del resto, già da vari decenni si è virato, in caso di nuove operazioni di riforestazione, verso latifoglie.³⁷

Quali interventi possibili, oggi, su questi impianti?

Le linee guida collegate al Decreto del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali del 18 novembre 2021 riconoscono come «bosco vetusto», e quindi meritevole di particolare tutela, una «superficie boscata

37. Giuseppe Gisotti, *Pianificazione e programmazione dell'azione forestale nei territori montani e collinari*, in *Bosco & territorio. Interventi per la difesa del suolo, l'ambiente e l'economia*, a cura di Pina Testoni, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 1988, pp. 61-71: p. 66; Gabriele Guidi, *Rimboschimenti e forestazione*, in *Gli uomini che piantavano alberi*, pp. 100-103.

costituita da specie autoctone spontanee coerenti con il contesto biogeografico, con una biodiversità caratteristica conseguente all'assenza di disturbi per almeno 60 anni e con la presenza di stadi seriali legati alla rigenerazione ed alla senescenza spontanee»: ³⁸ i rimboschimenti qui analizzati, sebbene contraddistinti da un'età oggi superiore ai 60 anni, non possono quindi essere definiti «vetusti», in quanto caratterizzati da essenze esotiche.

Visto tale quadro e considerato il carattere non «vetusto» *sensu* sopra, una prospettiva quindi auspicabile, da tempo discussa nel mondo scientifico, ³⁹ è quella di un abbattimento selettivo dei rimboschimenti a conifere nell'Appennino toscano-romagnolo, velocizzando in modo artificiale il ritorno di specie forestali autoctone, le quali, nate da seme, potranno dare vita a boschi d'alto fusto, da secoli completamente scomparsi nel medio e basso Appennino in seguito al sovrasfruttamento delle risorse forestali sino al recente passato. Il valore ecologico, nonché economico, di un bosco d'alto fusto supera di gran lunga quello di un bosco ceduo oppure quello di un bosco impiantato artificialmente e monospecifico.

Alcune esperienze pratiche in tal senso, già approfondite un decennio fa circa sul piano della fattibilità e degli obiettivi, ⁴⁰ sono state recentemente portate avanti nel territorio brisighellese sotto l'egida del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (Fig. 10). ⁴¹

Per un allargamento di questo progetto su scala più ampia il nodo irrisolto resta però, ovviamente, quello dei finanziamenti, per aree interne sempre più marginali, invecchiate e spopolate.

38. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/12/22/21A07468/sg>>.

39. Si vedano i contributi raccolti in *Rinaturalizzazione dei rimboschimenti di pino nero: aspetti storici e gestione odierna*, Supplemento a «I Georgofili. Atti della Accademia dei Georgofili», s. VII, 15 (2018).

40. Massimiliano Costa, Stefano Piastra, *I rimboschimenti di Monte Rontana: temi paesistici e gestionali*, in *I Gessi di Brisighella e Rontana. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, a cura di Piero Lucci e Stefano Piastra, Bologna, FSRER, 2015, pp. 569-577.

41. Sandro Bassi, *E per tetto un cielo di foglie. I boschi sub-mediterranei di roverella sulla Vena del Gesso romagnola*, Settevene, Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, 2020, pp. 22-23.